



## *Indice*

---

<b>Lettera del Delegato</b>	<b>3</b>
<b>Spunti biblici</b>	<b>6</b>
<b>In comunione con la CHIESA</b>	<b>12</b>
<b>Parole di luce</b>	<b>16</b>
<b>Per conoscere più da vicino don Alberione</b>	<b>17</b>
<b>La parola del Fondatore</b>	<b>19</b>
<b>“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”</b>	<b>21</b>
<b>Comunicando tra noi...</b>	<b>24</b>
<b>Per il ritiro personale</b>	<b>27</b>
<b>Pro-memoria</b>	<b>32</b>

### **ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»**

**DELEGATO NAZIONALE:** via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

[www.stpauls.it/ita/home.htm](http://www.stpauls.it/ita/home.htm)

[www.alberione.org](http://www.alberione.org)

sui Gabrielini:

[www.sangabrielarcangelo.org](http://www.sangabrielarcangelo.org)

### ***Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo***

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell’Istituto e dei Gabrielini

**IT94Q0306909606100000159948**

**Io sono con voi,** Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell’Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell’Interno in data 24 aprile 1995.

*Carissimi amici Gabrielini,*

*abbiamo vissuto i primi mesi del nuovo anno civile, caratterizzati ancora dalla pandemia, che ormai ci accompagna da tempo. Fino a quando? ci domandiamo. Lo sa il Signore, ma tutto sembra farci comprendere che la situazione non muterà in meglio molto presto... Nonostante tutto, però, sono sicuro che ognuno di voi sta prendendo ogni cosa nella serenità, e anche con molto frutto spirituale-apostolico.*

*Nell'ottica liturgica i mesi di marzo e aprile, nei quali ci introduciamo, sono caratterizzati dal tempo forte di Quaresima, che sfocerà nelle giornate solenni del Triduo Pasquale. Si tratta di un periodo molto fecondo, sotto tutti gli aspetti: lo viviamo in comunione intensa con tutta la Chiesa, che celebra con profonda adorazione la passione, morte e risurrezione del suo Signore.*

*Per il nostro itinerario di graduale conformazione al Maestro questo nuovo periodo si rivela quanto mai opportuno per entrare ancor meglio nella conoscenza e nell'attuazione di quanto il Fondatore ci dona, sempre nella sezione dei "Mezzi di grazia".*

### ***"Il Sacerdote è un uomo, elevato a rappresentare Gesù Cristo" (DF 84-85)***

Sopra il primo stato, quello laicale, il Fondatore ci ricorda che “si innalza” il secondo: lo stato sacerdotale. E precisa che, trattandosi ora del sacerdozio, il primo stato si suppone “percorso”, cioè portato a pienezza.

#### **Lo stato sacerdotale**

1. Lo Stato Sacerdotale è la seconda via che si innalza sulla prima, che già suppone percorsa. Il Sacerdote è un *uomo, elevato* a rappresentare Gesù Cristo, *dispensatore* dei doni di Dio. *Quis in natura? quis in dignitate? quis in officiis?*<sup>1</sup>

2. Emerge la sua grandezza considerando: che presso Dio è ministro, non servo; presso Gesù Cristo ha potere sopra il suo Corpo reale; presso gli uomini ha facoltà divine sul corpo mistico di Nostro Signore Gesù Cristo.

---

<sup>1</sup> «Chi è [pari a lui] nella natura, chi nella dignità, chi nei doveri?».

3. Doveri: a) occorre vocazione, studio, santità, zelo per ascendervi; b) al Sacerdote si deve aiuto, cooperazione, preghiera, confidenza, venerazione.

Il Sacerdote è, dunque, un “uomo” che la benevolenza del Padre ha “elevato” nientemeno che a rappresentare Gesù Cristo, e a “dispensare” i doni di Dio. Nonostante tutti i suoi limiti, il sacerdote – nella visione di don Alberione – è un uomo grande, dal momento che “presso Dio è ministro, non servo”; che nei riguardi di Gesù Cristo ha “potere” sopra il suo Corpo reale; e che presso gli uomini ha “facoltà divine” sul suo corpo mistico. Per ascendere al sacerdozio occorre la vocazione, con i doveri connessi: “studio, santità, zelo”; i fedeli, poi, verso il sacerdote sono chiamati a dare “aiuto, cooperazione, preghiera, confidenza, venerazione”.

Don Alberione era in prima persona un sacerdote. Pienamente consapevole dello straordinario dono ricevuto con la ordinazione, non mancava di invitare tutti ad apprezzare il dono del sacerdozio e ad inculcare nei membri della Famiglia Paolina la “venerazione” per il sacerdote. Già nel 1934, trattando della responsabilità di dirigere un periodico affermava: «Il segreto della direzione è null’altro che il dirigere: cioè una mente, un’anima, un cuore sacerdotale che risolutamente camminano verso il cielo e indicano la via, e innovano e trascinano appresso una turba di anime. Una mente ben illuminata illumina come una lucerna posta in alto per risplendere a quanti sono nella casa del Padre; un cuore pieno di grazia tutti penetra e fermenta i cuori, come il lievito evangelico messo in una massa di farina; una vita tutta di Dio, ardente, realizza l’augurio-comando del Maestro, e risplende innanzi agli uomini che vedono le opere buone e ne glorificano il Padre Celeste».<sup>2</sup>

E nel 1960, parlando ai confratelli della prima ora, ribadiva: «Applicando ai nostri bisogni particolari è da notarsi: che il chierico religioso di buon spirito dalla professione all’ordinazione sacerdotale ha specialmente atteso alla pratica della pietà e virtù *religiose*. Nel principio del sacerdozio deve aggiungere pietà e virtù *sacerdotali*... Prima era lui con Dio; dopo vi sono lui e gli uomini con Dio. Non è più solo. È ministro di Dio e del popolo (in senso paolino), di Dio, che rappresenta innanzi al popolo, del popolo che rappresenta innanzi a Dio... La S. Messa, il Breviario e le funzioni liturgiche sono in sua mano. A tutti offrire i mezzi di salvezza: la verità da credere, il volere di Dio da osservare, i sacramenti da ricevere, ordinando la vita presente alla futura».<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> *San Paolo*, 15 dicembre 1934.

<sup>3</sup> G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, I, 420.

*Cari amici, sono sicuro che ognuno di voi prega quotidianamente per i sacerdoti, soprattutto per il parroco e coadiutori (quando ci sono). Ci sarà uno spazio anche per altri sacerdoti, senza dimenticare il (povero) Delegato e i confratelli Paolini amici?*

*La ricorrenza del 19 marzo, festa di san Giuseppe, quest'anno è particolarmente solenne in quanto stiamo vivendo anche l'Anno di San Giuseppe, ricorrendo i 150 anni del Decreto "Quemadmodum Deus", con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. Il nostro Fondatore ha mostrato sempre profonda devozione a san Giuseppe, che ha voluto patrono particolare dei nostri fratelli Discepoli. Scriveva il 1° aprile 1935:*

«Nella festa di S. Giuseppe, fra le grazie chieste, le cose imparate, gli esempi meditati vi furono: a) Le grazie, gli insegnamenti, le virtù di famiglia religiosa. San Giuseppe Capo-Famiglia e di una Famiglia la più Santa, ma specialmente della Famiglia perfettamente religiosa, interceda per noi presso Gesù Figliuolo suo putativo e Maria SS. sua vera Sposa... Poiché non è mai troppo detto: San Giuseppe né scrisse né predicò, ma sta sopra gli Apostoli; ed il succedersi dei secoli ne rivela sempre più la gloria; e il grande Leone XIII lo ha dichiarato protettore della Chiesa Universale. L'amore umile, la fede incrollabile, la speranza costante sono le virtù teologali che costituiscono il primo eroismo; la fedeltà nella obbedienza, nella castità, nella povertà, ne è frutto e altro eroismo ammirabile».

*Augurando a tutti, e ad ognuno in particolare, un ottimo cammino quaresimale, assicuro il mio ricordo e la mia preghiera.*

*Insieme, porgo ad ognuno l'augurio più cordiale di liete festività pasquali, invocando la grazia di vivere una forte esperienza di vita nuova nella luce radiosa del Maestro Divino, morto e risorto per noi.*

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp  
Delegato ISGA

## I CARDINI DELLA FORMAZIONE DELLA PERSONA NEL PROGETTO DI DIO

2

### III. ***LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA***

(Cf. *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 377ss;  
*Testo integrale - CCC, 1803*).

*“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”* (Fil 4,8).

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. “Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio” (San Gregorio di Nissa).

*Le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell’intelligenza e della volontà, che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la ragione e la fede.*

Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona (CCC, 1804).

Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell’essere umano ad entrare in comunione con l’amore divino.

### **LE VIRTÙ CARDINALI**

Le quattro virtù hanno funzione di “cardine”. Per questo sono dette “cardinali”; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. “Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza” (Sap 8,7). Sotto altri nomi, queste virtù sono lodate in molti passi della Scrittura (CCC 1805).



## 1. PRUDENZA

È la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo “accorto controlla i suoi passi” (Pr 14,15). “Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera” (1Pt 4,7). La prudenza è la “retta norma dell’azione”, scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta “*auriga virtutum* - cocchiere delle virtù”: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura.

È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi

particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare (CCC 1806).

In altre parole, la Prudenza:

- ◆ È la capacità di agire secondo responsabilità, scegliendo i mezzi - comportamenti giusti al tempo giusto.
- ◆ È il vertice della maturità, autentica maturità, perché porta ad agire intelligentemente, liberamente.
- ◆ È capacità di autodirezione, oggi, domani... È la mente della direzione e del cammino spirituale.
- ◆ Ci rende capaci di amare con prudenza, cioè di giudicare e di regolare tutte le nostre azioni e a dirigerle verso il compimento del comando dell'amore secondo la retta ragione illuminata dalla fede.  
La prudenza è il timone della nostra vita. Si agirà bene in proporzione della maturità prudenziale raggiunta.

## 2. GIUSTIZIA

La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione”. La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l’armonia che promuove l’equità nei confronti delle persone e del bene comune.

L’uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l’abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. “Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia” (Lv 19,15). “Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sappendo che anche voi avete, un padrone in cielo” (Col 4,1) (CCC 1807).

- ◆ È virtù che apre al contatto umano giusto ed equilibrato. Un vero contatto con Dio e con l’uomo esige capacità di uscire da sé: diversamente Dio e gli altri diventano elementi periferici al mio servizio.

La carità e la religione (dare a Dio quello che è di Dio e agli altri ciò che gli è dovuto!) sono possibili solo uscendo da sé, in atteggiamento di apertura, di comprensione. Quindi: *imparzialità, rispetto, oggettività di giudizio, lealtà, sincerità, religione, pietà e obbedienza...*

Alcuni elementi basilari e motivazioni che portano a vivere e maturare nella giustizia:

- ◆ Superamento del temperamento egocentrico. Capacità di donarsi agli altri, uscendo da sé: è anche ottimo segno di vocazione di vita consacrata.  
Si parte dal bisogno (forse ancora egocentrico) di essere CON l'altro e si arriva alla tendenza di essere PER l'altro.  
Formarsi dall'IO (superamento dell'egocentrismo infantile: stella - nerone - tartaruga - edera!) e arrivare al NOI. Capacità di dare = equilibrio dare-ricevere.
  - ◆ Portare la persona ad accettare sempre le proprie responsabilità. Evitare le proiezioni, le scuse, le bugie... Sono proiezioni per la paura di non essere accettato nella stima...  
Creare un ambiente di comprensione per formare alla lealtà, sincerità...
  - ◆ Formare una coscienza morale adulta. È necessaria per scegliere e decidere. Capacità di agire: "devo" e non "dovrei" (che è pseudo coscienza!).
  - ◆ Altra componente della personalità è l'inserimento sociale. Una persona realizza la sua maturità quando sente ed è cosciente del suo status (posto o modo di essere) e del suo "ruolo" (assumere il proprio ruolo di vita è ciò che attende la società dalla persona). Il ruolo diventa mezzo per esprimere i valori con maturità.
- Ulteriore componente della maturità: assimilazione dei valori.  
La maturità raggiunge la sua completezza quando una persona con rettitudine morale rispetta e assimila l'ordine dei valori.

### 3. FORTEZZA

È il controllo delle reazioni che si producono davanti a situazioni ardue e pericolose.

- ◆ Ci rende capaci di amare con fortezza, cioè ci dà il coraggio e l'energia necessarie per tradurre in pratica l'impegno di amare come il Cristo.

La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della forza rende capaci di vincere la paura, perfino la paura della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta

causa. “Mia forza e mio canto è il Signore” (Sal 118,14). “Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33). (CCC, 1808).

Abbiamo assoluto bisogno della virtù della fortezza – afferma *C. M. Martini* – in un tempo come il nostro, in cui si cercano dappertutto le facili vie di uscita, i compromessi, le situazioni che sono più congeniali, e si sfugge istintivamente da tutto ciò che comporta sacrificio, rinuncia, l’andare controcorrente. Ma senza la fortezza non c’è giustizia sulla terra; senza la fortezza nessuno farà il bene fino in fondo e la nostra società diventerà piena di persone scontente e frustrate. È questo il prezzo che si paga quando non c’è la fortezza. La stessa salute psicologica viene minata, perché chi è debole e, anziché chiedere a Dio il dono della fortezza, si lascia vincere dalla scontentezza, dalle divisioni interne, o chi crede di essere forte e perciò è ancora più debole, finisce per logorare la sua psiche, oltre che il fisico. Dio solo è la nostra fortezza. Tu sei la mia fortezza, il mio baluardo, il mio scudo di salvezza: tu solo, Signore!

- ◆ La fortezza si esprime al positivo nel formarsi all'autonomia: capacità di muoversi nelle diverse circostanze, di prendere decisioni (anche chiedendo consiglio) con propria responsabilità. Chi ha senso della propria personalità... sente anche la sofferenza della obbedienza... Ma per la “sua maturità” è capace di obbedienza vera! La dipendenza (insicurezza) assoluta... non è vera obbedienza.

Anche la direzione spirituale... che deve essere un colloquio, deve permettere al “diretto” che possa camminare da solo! Non favorire l’immaturità: leggendo, risolvendo, decidendo...

- La fortezza tende già al mondo fuori dell’io... Non si tratta di un cammino di maturità in opposizione al cammino soprannaturale, ma si tratta di un orientamento al fine ultimo: “vivere da figli di Dio, creati a immagine e somiglianza sua”, e realizzare “il regno di Dio” e la sua gloria.
- Capacità di responsabilità e di iniziativa: responsabilità delle proprie azioni è frutto della fortezza: non togliere stima e affetto..., ma educare ad accettare le proprie colpe!

#### 4. TEMPERANZA

È la capacità di una persona di moderarsi ed essere capace di equilibrio, di dominio di sé, attraverso il controllo dei “valori” senza distruzione degli impul-

si (tendenze + desideri + affettività) ed ha anche una piena e perfetta coscienza della realtà. Senza repressioni, con il controllo di sé di fronte ai valori e ai principi assunti da noi. Canalizzazione anche di tutti i bisogni verso un solo ideale compatibili con esso, in modo che quelli incompatibili a poco a poco perdono la loro forza e importanza.

La temperanza ci rende capaci di amare i beni sensibili e di temperare, armonizzare tutti i nostri impulsi, di moderare la ricerca di soddisfazione e di disciplinare le passioni. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione.

Nell'AT la temperanza è spesso lodata (*Sir* 18,30).

Nel NT è chiamata moderazione o sobrietà (*Tt* 2,12).

2Pt 1,4: Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta l'anima e con tutto il proprio agire. Gli si dà con la temperanza un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (mette in evidenza la fortezza), un amore che obbedisce a Lui solo (la giustizia), e che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dalla menzogna.

Il termometro della nostra temperanza è l'equilibrio e l'oggettività che si difondono attorno a noi.

È il controllo dei pensieri e dell'immaginazione che sta alla base del nostro comportamento; delle emozioni, che sono lo scoppio violento di sentimenti, affetti non soddisfatti. Essere se stessi... per vivere controllati...

- ♦ La *temperanza* è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore (CCC 1809).
- La temperanza controlla il livello delle aspirazioni, stabilendo obiettivi ragionevoli, realistici, oggettivi.
- Formarsi nell'atteggiamento e nella aspirazione non alla "perfezione" (meccanismo di sicurezza), ma alla crescita e allo sviluppo continuo: "Progredire un tantino ogni giorno", "protendersi in avanti" (*don Alberione*).
- C'è una virtù - l'umiltà - che riassume tutti questi obiettivi. È uno dei segni più grandi di equilibrio; saper conoscere se stessi con le proprie capacità e i propri limiti.

**Olinto Crespi**



«L'Enciclica, come altri testi di Papa Francesco – scrive sr. Alessandra Smerilli, FMA –, si ispira direttamente al santo di Assisi. L'esortazione apostolica Evangelii gaudium ha come sfondo il “Va' e ripara la mia casa”, la Laudato si' è modellata sul Canticus delle creature. Fratelli tutti si lascia ispirare dalla capacità di dialogo e dalla fraternità che hanno caratterizzato la vita e la missione di san Francesco. Il testo è anche attraversato dai grandi temi esposti nel documento sulla fratellanza umana e rilancia quell'appello come frutto del dialogo e di un impegno congiunto».

Come sappiamo, l'enciclica è molto ampia e tocca numerosi aspetti, quasi una sintesi dell'insegnamento del Papa sul tema della fraternità e dell'amicizia sociale. Ringraziamo l'amico Matteo Torricelli che si è impegnato a presentarcela nelle sue linee essenziali.

## L'importanza della vicinanza sociale e affettiva

“Fratelli tutti” è l'enciclica sulla fraternità e sull'amicizia sociale, uscita nel 2020, anno della pandemia di Covid-19: nell'anno in cui il modo di vivere le relazioni viene profondamente cambiato dal distanziamento fisico, il messaggio del Papa ci ricorda l'importanza della vicinanza sociale e affettiva.

Gli obiettivi dell'enciclica sono chiari sin dalle prime pagine dell'introduzione: tenendo sullo sfondo l'episodio di San Francesco e il Sultano, il Papa scrive: “le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti” (n. 6). E ci ricorda che proprio grazie a questa apertura, che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio,

l'amore di S. Francesco è stato (ed è tuttora nei suoi seguaci) quello di un padre fecondo. Già in queste poche righe, veniamo interpellati certamente come uomini e come cristiani, ma anche come laici consacrati: le distanze geografiche all'interno del nostro Istituto, che in una certa misura sono costitutive dell'Istituto stesso, non rappresentano una reale barriera al nostro essere confratelli; l'unione di intenti, l'appartenenza a una famiglia religiosa, la professione dei consigli evangelici, il ricordo reciproco nella preghiera e negli affetti sono tutti elementi che tra noi non mancano di certo e per i quali possiamo dire: "siamo fratelli anche se non ci vediamo mai".

Il primo capitolo dell'enciclica si apre con un elenco di ostacoli allo sviluppo della fraternità universale. Una scelta insolita inserire all'inizio di un documento una specie di "definizione in negativo" del tema principale: la fraternità non è questo e neanche questo... A pensarci bene, però, è una strategia molto efficace; il nostro tempo, infatti, è davvero impregnato di queste difficoltà che quasi rischiamo di non vederle, e allora è meglio mettere sin da subito le cose in chiaro: molte delle dinamiche che plasmano la società oggi non sono dinamiche di fraternità. Questa chiarezza iniziale, inoltre, rende la lettura dei capitoli successivi guidata in maniera più puntuale: indicare gli ostacoli alla fraternità universale è un modo per tracciare la strada verso la fraternità stessa.

Elenchiamo ora alcuni di questi ostacoli descritti nel primo capitolo, e come sempre, per la lettura indossiamo gli occhiali del Gabrielino.

#### SOGNI CHE VANNO IN FRANTUMI

Modello culturale unico, perdita del senso della storia, colonizzazioni culturali...: per decenni è sembrato che il mondo camminasse verso ideali di unità e integrazione (come ad esempio il sogno europeo), oggi invece si assiste a un dietrofront e si riaccendono vecchi conflitti, nazionalismi, razzismi che conducono inevitabilmente a un forte indebolimento del senso sociale; l'economia, padrona indiscussa, spinge verso modelli di mercato in cui prevalgono il consumismo e l'individualismo espresso nel soddisfacimento degli interessi personali, il tutto a vantaggio di pochi; ideologie culturali si appropriano della storia e della cultura per annullare tutto ciò che è diverso e dominare senza opposizioni. *"Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole.*

*Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità?*" (n. 14). Siamo esposti quotidianamente a queste dinamiche e corriamo il rischio di dimenticarci che la nostra vocazione è consacrare proprio questa quotidianità, facendo al suo interno spazio a Dio e alla sua Parola. Gli ostacoli appena descritti possono sembrare grandi: si parla di economia, ideologie, grandi parole..., ma sicuramente, fermandoci un attimo, possiamo vedere questi macro elementi insinuarsi nelle pieghe dell'ordinarietà: nella vita in parrocchia, nel modo di vivere le relazioni o di comunicare sui social non mancano certo individualismo, interessi personali e definizioni fluide di democrazia, libertà, giustizia e unità.

#### SENZA UN PROGETTO PER TUTTI

*“Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori”* (n. 15). Questo modo di vivere, sia tra i potenti della terra sia tra i non potenti, genera esclusività, chiusura, selettività, insicurezza, uomini che non sono più in grado di prendersi cura del mondo, ma solo di sé stessi; favorisce la cultura dello scarto, secondo cui certe parti dell’umanità sembrano sacrificabili in quanto economicamente non ancora – o non più – produttive; sostiene il perdurare di situazioni in cui la dignità e i diritti umani non sono uguali per tutti. Basti pensare alla situazione delle donne, alla schiavitù ancora presente laddove ci si arroga il diritto di trattare le persone come oggetti, alle guerre che distruggono il diritto alla vita serena e alimentano la paura del diverso, alla criminalità organizzata che si fa forte sfruttando la debolezza altrui. A parole l’umanità si indigna di tutto ciò, ma *“le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio”* (n. 23).

#### GLOBALIZZAZIONE E PROGRESSO SENZA UNA ROTTA COMUNE

*“Domina un’indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca”* (n. 30).

Siamo tutti connessi, informati di tutto ciò che succede nel mondo, capaci di comunicare in un istante a distanza di chilometri, ma il rischio che corriamo è quello di vivere isolati dalla società, senza saper apprezzare la ricchezza e la bellezza della vita insieme, fatta di relazioni vere.

*“Fate a tutti la carità della verità”*, diceva don Alberione. Mi ha sempre colpito quel *tutti*, così inclusivo e che non lascia spazio a libere interpretazioni. Nel carisma dell’annuncio non c’è posto per disuguaglianze e isolamenti: tutti meritano l’annuncio della verità e siamo tutti in grado di farlo.

## L’ILLUSIONE DELLA COMUNICAZIONE

*“I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un’amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un’apparenza di socievolezza. [...] La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”* (n. 43).

Abitare il mondo digitale è una grande responsabilità: le relazioni appaiono sicure dentro lo schermo, ma sono fragili come nella realtà. Sembra-no finti, ma sono reali: un’offesa è tale anche se scritta su un social. Lo schermo ci dà sicurezza e ci consente di dire e fare cose che non faremmo a tu per tu: assistiamo a un proliferare di aggressività, insulti, offese, maltrattamenti, tutto mirato – come abbiamo già sottolineato – a distruggere l’altro stando nella comoda roccaforte dell’io. La comunicazione immediata, tramite messaggi rapidi, mina l’essenza della comunicazione stessa: l’ascolto per la comprensione. Inoltre, con la tecnologia è molto facile creare una nostra realtà, spazi virtuali sicuri dove rifugiarci, non per un sano divertimento li-mitato nel tempo, ma per coltivare l’illusione di avere effettivamente la vita che vorremmo: posso comunicare di me ciò che voglio, anche se non è vero, e per i miei interlocutori – sparsi nella rete – diventa difficile dimostrare il contrario.

Per uscire da queste nocive illusioni, la responsabilità di ciascuno è trovare – anche tramite il digitale, ma non esclusivamente – la via per un incontro autentico con l’altro e con la realtà.

**Matteo Torricelli**

## PAROLE DI LUCE

### **OSTACOLI:**

**«La libertà è una convocazione» (A. Dufourmantelle).**

L’etimologia della parola *ostacolo* ci riporta a qualcosa che *ci sta davanti*, che ci si *oppone*, che ci impedisce di camminare realizzando, passo dopo passo, la decisione che avevamo presa.

Alcuni ostacoli riguardano la dimensione della nostra identità: il non piacersi, il non sentirsi all’altezza, ecc.; altri riguardano la dimensione relazionale: paura del giudizio, l’orgoglio, la gelosia, il timore di deludere gli altri, ecc.; altri riguardano la dimensione del futuro: la paura di scegliere, la paura di non riuscire ad essere fedeli, la paura di amare....

Tanti ostacoli nascono dal di dentro, alcuni ci vengono *imposti dall'esterno*, altri fanno parte della vita... Eppure gli ostacoli che pare ci impediscano la libertà, che ci provochino sofferenza, sono gli stessi che spesso ci fanno trovare in noi energie inedite, che ci costringono a cercare alternative, che ci conducono verso orizzonti mai desiderati eppure liberanti.

Valori, bisogni, desideri si intrecciano nella nostra vita: a volte ci legano, altre volte ci danno l’opportunità di *guardare in alto, guardare oltre*.

C’è una libertà che nessun ostacolo può trattenere: la libertà di amare, di prendersi cura, di abitare questo mondo, le nostre relazioni, con fiducia, con intensa speranza: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?” (Rm 8,35).

**Tosca Ferrante, ap**

## Per conoscere più da vicino don Alberione

*Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.*



### Il giorno tanto atteso

E così, nel Duomo di Alba, il chierico Giacomo Alberione viene ordinato presbitero dal Vescovo Mons. Giuseppe Francesco Re. È il 29 giugno 1907. Un giorno speciale, come speciale era stato quel «mi farò prete», detto da Giacomo, tanto tempo prima, alla maestra Rosina Cardona. Insieme con lui altri dieci compagni diaconi. Alla celebrazione assiste qualche familiare: così possiamo supporre, visto che non abbiamo notizie specifiche, sia stata presente la mamma.

Il giorno dopo, domenica 30 giugno, don Giacomo celebra la prima Messa nella sua parrocchia di San Martino a Cherasco, alla presenza del parroco don Giovanni Montersino, di mamma Teresa, dei fratelli Giovenale, Giovanni Lodovico e Francesco, insieme ad altri parenti e molti parrocchiani. Una festa modesta se consideriamo la sobria organizzazione del pranzo, anche perché era tempo di mietitura e molti, anche se di domenica, dovevano provvedere ai campi. Interessante è la testimonianza del fratello Tommaso, allora diciottenne:

*«Il signor Giovanni Graglia, padre della cognata Antonietta, moglie di Giovanni Lodovico Alberione, abbandonò in quel giorno i mietitori che aveva nel suo campo di grano e aderì molto volentieri alla festa del novello Sacerdote Giacomo, e partecipò pure al pranzo. Io fui presente solo al pranzo della Prima Messa solenne di Don Giacomo mio fratello, e anche dopo pranzo dovetti correre a casa, alla cascina di Montecapriolo, per accudire il bestiame, essendo rimasta a casa soltanto mia cognata Antonietta, moglie di Giovanni Lodovico. A pranzo erano presenti una ventina di persone, tra le quali vi erano i parenti più prossimi. C'erano alcuni sacerdoti,*

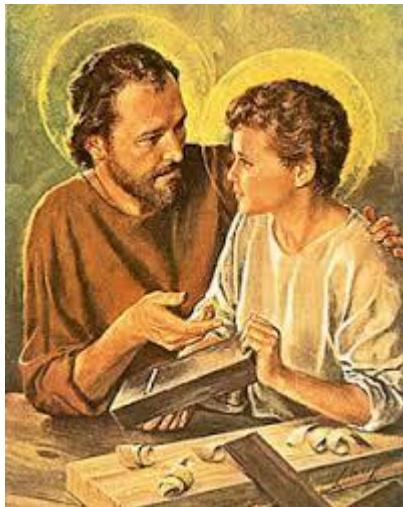
*qualche compagno di scuola di Don Giacomo... I cibi furono modesti e preparati dall'albergatore Manzoni di Cherasco. Alla sera ci fu il Vespro. Alla Messa aveva parlato il Parroco; a Vespro parlò il novello Sacerdote Don Giacomo, e ringraziò tutti, genitori e parenti; molti erano commossi e piangevano. Io, come ho detto, non ho potuto essere presente al Vespro. Nostro padre era già morto fin dal 26 novembre 1904».*

Se al mattino ha celebrato la prima Messa, nel pomeriggio, durante i Vespri, Don Alberione pronuncia la prima omelia da sacerdote. Di quella predica abbiamo il manoscritto, testo scritto in un piccolo quaderno. Il contenuto è tutto rivolto alla festa del Sacro Cuore di Gesù; e don Giacomo non si sofferma a ricordare il cammino che lo ha portato al sacerdozio. Di questa omelia riportiamo la parte dedicata ai ringraziamenti:

*«È mio preciso dovere ringraziare quanti in quest'oggi hanno preso parte alla mia festa ed hanno pregato il Signore che mi fosse largo di sue grazie nella mia ordinazione; specialmente sono obbligato verso il nostro Rev.mo arciprete: egli mi ha accolto bambino, mi ha insegnato le prime domande del catechismo e mi preparò alla cresima; dalle sue mani ricevetti la prima comunione; osservando lui mi venne il desiderio di abbracciare lo stato ecclesiastico e i suoi consigli prudenti, pratici, facili, le sue esortazioni semplici, sempre di cuore, mi guidarono fino al presente ed esse ancora voglio seguire. Stamane la S. Messa l'ho applicata per ringraziamento a Dio dei benefici che mi ha fatto sia direttamente come a mezzo della famiglia, del seminario... Domani applicherò pel mio povero padre che dopo avermi con tante fatiche allevato ed avviato agli studi, dopo tre anni di penosa malattia, mi lasciò orfano: affidandomi però alla mia buona madre ed ai miei cari fratelli che con tanto affetto mi aiutarono nei miei studi. Mille grazie a tutti e mi conceda il Signore di poter loro dimostrare la mia riconoscenza».*

Dopo l'ordinazione Don Alberione continua i suoi studi e giunge alla Licenza e al Dottorato in teologia presso il Collegio Teologico San Tommaso D'Aquino di Genova. Da quel momento, e per tutto il periodo che rimane in Diocesi, viene chiamato "il Signor Teologo".

**Domenico Soliman**



*Il 19 marzo ricorre la solennità di san Giuseppe. Se questa è una data significativa ogni anno, tanto più quest'anno, che il santo Padre ha voluto intitolare Anno di san Giuseppe. Giuseppe era anche il nome di professione del nostro Fondatore: il che spiega la sua forte devozione a questo santo, e il fatto che lo abbia voluto, nella Società San Paolo, come protettore dei fratelli Discepoli del Divin Maestro.*

*Molto opportuna, quindi, per questo periodo, la presente meditazione che don Alberione ci ha dettato nel 1948.*

### San Giuseppe, l'uomo giusto

«...San Giuseppe fu l'uomo fedele alla sua missione. Il Signore l'aveva destinato a compiere tre uffici nell'ordine della sua Provvidenza: doveva essere il custode verginale della Madre di Dio. Innanzi agli uomini egli copriva il mistero del concepimento verginale. Egli tutelava e difendeva Maria nei viaggi e nelle difficoltà, come a Betlemme, in Egitto, nello smarrimento di Gesù nel tempio. Egli nutriva la Famiglia Santa.

Doveva essere il Padre putativo, il custode, il nutrizio pure di Gesù. Da lui il Fanciullo venne salvato; sotto di lui, Gesù esercitava le virtù domestiche; con lui il Fanciullo lavorava, pregava, santificava la casa con le sue virtù domestiche. Doveva apparire come il padre: «Non è costui il Figlio del fabbro?»; doveva scomparire perché risplendesse nella sua grande luce Gesù; doveva poi essere il custode della grande famiglia cristiana, la Chiesa, nel corso dei secoli. E San Giuseppe corrispose in tutto per la sua docilità, che è umiltà. Egli desiderava solo di compiere il divino volere per assecondare in tutto il suo Dio. Questa era disposizione di amore e di umiltà: Dio poteva disporre di lui secondo i desideri e i disegni del suo amore.

E quanto più un'anima si trova in queste disposizioni, tanto più viene adoperata da Dio in cose grandi, ed innalzata a molta perfezione: Dio abita ed ope-

ra in lei. Dio poté prepararlo a custodire i due suoi tesori: Gesù e Maria. Dio poté adoperarlo per tanti anni dall'Annunciazione alla nascita del Figliuolo di Dio, nel periodo della fanciullezza e giovinezza di Gesù. Dio poté adoperarlo nel creare e presentare al mondo il tipo del grande silenzioso, del lavoratore modello, dell'anima più perfetta dopo la SS. Vergine.

San Giuseppe è, infatti, chiamato l'uomo giusto. Con questa espressione lo Spirito Santo lo mostra come l'uomo ornato di tutte le virtù. Era giusto con Dio, poiché a Dio dava il culto, l'onore, l'obbedienza, il cuore, interamente. Fu giusto col prossimo, al quale dava rispetto nella stima, nelle sostanze, nell'onore; dava aiuto e soccorso nelle tante necessità; dava stima e onore. Fu giusto con se stesso: sottomettendo i sensi allo spirito, compiendo ogni dovere come sposo, come padre putativo, come operaio...».

*Volutamente ho desiderato condividere con voi integralmente questa meditazione di don Alberione, tratta da "Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno", sulla figura stupenda di San Giuseppe. Non vi sarebbe altro da aggiungere a commento: nel testo è racchiuso il DNA di San Giuseppe, sulla cui figura quest'anno Papa Francesco ci invita a meditare, per imitarlo e, partendo dal suo esempio, portare la nostra testimonianza nella vita quotidiana.*

A San Giuseppe nelle tradizionali "pratiche della pietà cristiana" ci si affida invocandolo con vari titoli. Nel volume da cui è tratto il testo proposto, il nostro Fondatore, in occasione del mese a lui dedicato, elenca diversi titoli: San Giuseppe discendente di Davide. San Giuseppe sposo di Maria. San Giuseppe custode dei vergini. San Giuseppe padre putativo di Gesù. San Giuseppe difensore del Redentore. San Giuseppe capo della Sacra Famiglia. San Giuseppe uomo giusto. San Giuseppe casto e vergine. San Giuseppe docile esecutore dei disegni divini. San Giuseppe uomo forte. San Giuseppe uomo prudente. San Giuseppe specchio di pazienza. San Giuseppe amante della povertà. San Giuseppe amante della pietà. San Giuseppe modello degli operai. San Giuseppe uomo del silenzio operoso. San Giuseppe ornamento della vita domestica. San Giuseppe esempio di vita interiore. San Giuseppe esempio di obbedienza. San Giuseppe modello delle anime eucaristiche. San Giuseppe intimo familiare di Gesù e Maria. San Giuseppe modello di ogni virtù. San Giuseppe terrore dei demoni. San Giuseppe perfetto cittadino. San Giuseppe speranza dei poveri e sofferenti. San Giuseppe protettore degli agonizzanti. San Giuseppe protettore della Chiesa. San Giuseppe speranza di tutti i bisognosi. San Giuseppe glorioso cittadino del cielo.

**BUONA QUARESIMA, BUONA PASQUA, BUON ANNO DI SAN GIUSEPPE!**

**Teogabri**

## **“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”**

*Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.*

*In questa luce accogliamo con gioia i diversi spunti che l'amico Giancarlo Infante, con contributi di varia natura, ci offre di volta in volta, tutti destinati a nutrire la nostra mente di contenuti evangelici e spirituali.*

*Cominciamo dalla recensione di uno studio su san Paolo, utile a tutti noi.*



**ANDREA ALBERTIN  
PAOLO DI TARSO: LE LETTERE  
(Roma 2016)**

Conoscere Paolo è conoscere le profondità dell'uomo. Soprattutto per noi, laici consacrati nel mondo, in genere sprovvisti di studi teologici pianificati, diventa una vera e propria necessità quella di addentrarci e comprendere sempre di più la figura dell'unico Apostolo formato con modalità diverse rispetto agli altri Dodici. Paolo infatti era un ebreo ortodosso, legato alla fede dei padri ed alla tradizione rabbinica. Nonostante la sua forte e militante opposizione verso la nuova religione, nascente dal cuore stesso dell'ebraismo, egli venne potentemente convertito alla stessa dottrina che osteggiava grazie all'intervento diretto della sua Sorgente, Gesù Cristo. In Paolo si rispecchia la sorte di molti di noi, un tempo estranei

alla fede e successivamente convertiti mentre perseguitavamo Cristo, percorrendo in modo appassionato la via della trasgressione della legge divina. La conversione totale che per Paolo è avvenuta in pochi momenti, ai semplici fedeli spesso richiede tutta la vita.

L'andare fuori dalle linee ordinarie di conversione e formazione apostolica che ha trasformato Saulo in Paolo, è un modo di operare che a volte viene utilizzato dal nostro Signore Gesù, il quale in effetti è anche il Signore delle regole. Di fatto, il Nazareno ha scelto come suoi seguaci dei pescatori e laici ben inseriti nel secolo,

piuttosto che scribi e sacerdoti adeguatamente formati, come sarebbe stato umanamente logico.

Viene in mente la storia dell'incontro di un professore universitario andato da un maestro zen, per interrogarlo su tale dottrina. Il saggio, prima ancora di parlare, versa il thè nella tazza dell'illustre ospite e non smette di versarlo, anche quando è colma. Il professore non si trattiene più, fa un cenno con la mano per indicare che il thè sta uscendo dalla tazza. Allora, il sapiente parla: "Come questa tazza tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti lo zen, se prima non svuoti la tazza?" (*101 storie zen*, Adelphi Edizioni, Milano 1973, p. 13).

Paolo, per essere iniziato alla sua missione, ha dovuto in un certo senso essere come svuotato di tutta la sua cultura e formazione precedente, non adeguata al corso di un apostolato relativo a una dottrina nuova e poco strutturata. Proprio lui, "ebreo fervente che con ogni probabilità non ha mai incontrato il Gesù terreno", ha ricevuto "per iniziativa divina il dono di comprendere il significato di Cristo, gli effetti esistenziali che si scatenano nella vita di chi aderisce a lui mediante la fede", afferma Andrea Albertin (p. 173) nel testo che presentiamo come utile opportunità per approfondire il nostro doveroso studio circa l'opera ed il pensiero di san Paolo.

Albertin offre alcune chiavi di lettura dell'epistolario paolino accessibili "non solo agli studenti delle facoltà teologiche e degli istituti religiosi di scienze religiose, ma anche al lettore interessato a familiarizzarsi un po' di più con questo gigante dell'annuncio evangelico" (p. 15). Il libro invero è ben strutturato, anche dal punto di vista didascalico. Inizia con una sintetica biografia di Paolo, necessaria per affermare le linee essenziali della sua opera evangelizzatrice. Segue, nel cap. 2, la descrizione degli elementi che caratterizzano le procedure comunicative utilizzate con perizia dall'Apostolo delle genti. Dal cap. 3, si avviano le analisi delle singole lettere dell'epistolario paolino, disposte in quello che viene considerato l'ordine cronologico della loro stesura "generalmente accettato dalla maggioranza degli specialisti, benché in merito non manchino voci fuori dal coro" (p. 17).

Questa lettura approfondita del corpus paolino ci aiuterà a proseguire con maggiore consapevolezza nel processo di formazione dell'uomo nuovo fondato in Gesù Maestro, secondo le linee tracciate dal nostro Fondatore. Tale trasformazione interiore, anche detta *liminalità*, ossia rottura di una certa fase della vita per entrare in un'altra (cfr. A. Destro e M. Pesce, *Antropologia delle origini cristiane*, Roma-Bari 2008, p. 22), potrà certamente rinsaldare il nostro senso di appartenenza alla Famiglia Paolina, in questo periodo di continua sofferenza e trasformazione, dando anche consistenza alla nostra missione di laici consacrati nel mondo.

**Giancarlo Infante**



**25 marzo**  
**ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE**

«Pieno di venerazione, S. Gabriele si avvicina a Maria; la saluta con le parole dettate da Dio: “Ave, o piena di grazia, il Signore è con te”. E poiché Maria si meraviglia a questo elogio, San Gabriele spiega come ella trovò grazia presso Dio, che la scelse a diventare Madre dello stesso Figlio di Dio e Salvatore del genere umano».

G. Alberione

## Un contagio evangelico

Come ogni anno, nel periodo immediatamente dopo Natale, l'équipe di Famiglia Paolina “Sui passi di Paolo” organizza un'iniziativa per giovani, della durata di tre giorni. L'obiettivo è quello di tenere i contatti con chi normalmente partecipa alle iniziative, ma anche quello di far conoscere la nostra realtà. Quest'anno per motivi di sicurezza si è tenuto tutto online. Il tema, sfruttando il periodo di pandemia, è stato “Il virus dell'annuncio”: abbiamo invitato i giovani a riflettere su come l'an-nuncio autentico della Parola possa essere – e di fatto sia – contagioso. Per noi si è trattato di un'esperienza di famiglia arricchente, in cui metterci in gioco con entusiasmo. Per i partecipanti si è trattato di una sfida che vi raccontiamo subito.

Nel primo incontro i ragazzi sono stati accolti con una richiesta particolare: scrivere e colorare la propria mascherina, per poi riflettere – attraverso un video ed una catechesi – su come trasformare i nostri limiti e le nostre barriere in possibilità di crescita. La preghiera cantata del *Salmo 139* ci ha ricordato che Dio ci ha fatti come un prodigo e con questa consapevolezza abbiamo iniziato il secondo giorno, guidati dalle parole di san Paolo nella *Lettera ai Romani* (Rm 10,14): «Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?».

Il tema dell'annuncio è poi entrato nel vivo attraverso un momento di presa di coscienza personale, da una parte su cosa e su chi ci “contagia” nella nostra vita; dall'altra sul motivo che ci impedisce di essere “contagiosi” nella diffusione del Vangelo. Gli animatori si sono quindi divisi in diversi laboratori a cui i partecipanti si erano precedentemente iscritti: attraverso una simpatica intervista doppia, hanno risposto alle domande dei ragazzi, testimoniando ciò che è stata per loro la scintilla dell'annuncio, quali sono stati gli ostacoli nel loro cammino e qual è lo stile del loro “contagio” evangelico, attraverso la scelta vocazionale.

Il terzo momento pomeridiano prevedeva un gioco finale che aveva un ospite speciale: il neo-beato Carlo Acutis. La sua vita e alcune delle sue massime hanno guidato i ragazzi a costruire dei linguaggi inventati che gli altri dovevano interpretare, prendendo spunto in modo divertente da temi che ruotano intorno alla pandemia come il vaccino, la mascherina o i dpcm.

La due giorni si è conclusa con l'annuncio della marcia-missione che speriamo di poter realizzare questa estate e a cui arriveremo con una serie di incontri di formazione, vere e proprie tappe di avvicinamento per imparare a gridare assieme: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!» (Is 52,7).

**Matteo Torricelli  
Stefano Golinelli**

## **Il tesoro, la perla, la rete**

Io credo nei miracoli. Non è una speranza, ma un'affermazione. Credo nei miracoli, perché da quando Dio mi ha concesso di insegnare e mi ha prestato gli occhi dei miei bambini, vedo che la vita è un continuo miracolo, ogni giorno, tutto il giorno. Ma per vederli serve appunto lo sguardo di un bambino o di un poeta, che è la stessa cosa, cioè di quegli esseri che hanno il coraggio di meravigliarsi anche in un tempo come questo, che sembra segnato da incubi continui. La parola miracolo è infatti legata al verbo latino *mirari*, meravigliarsi, stupirsi, la quale deriva da un'antica radice indoeuropea *SMI-*, che ha generato anche l'inglese *smile*, sorridere. È il sorriso di Dio che si fa beffe delle tenebre e ti guarda con occhi ammiccanti, lì dove pensi di trovare solo spine e dolore.

Credo nei miracoli perché la scuola, questa malandata amata odiata istituzione, è il laboratorio della vita e, ogni volta che vorrei gettare la spugna, il Signore si inventa qualcosa di meraviglioso per farmi cambiare idea, con quella grazia nobile e grandiosa di umile silenzio che è l'impronta digitale del buon Dio. E allora capisci le parabole del tesoro, della perla e della rete che trovi nel Vangelo di Matteo (Mt 13, 44-50), perché le vivi, perché sei trascinato dentro al Vangelo fino ad incarnarti in uno dei personaggi.

«Un tesoro nascosto nel campo» è quel ragazzino taciturno in classe, che ti manda alla sera un lavoro curato al pc di una profondità che ti fa male. È quella ragazzina che dopo un anno trova il coraggio di fermarti e chiedere di parlare con te e dimostra una ricchezza interiore che non avresti mai sospettato. È correggere una verifica e scoprire una pagina di diario, lacerante, drammatica, che è un grido di speranza ed un desiderio di fede detti con le parole di chi crede di non averle.

«Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose»: e tu sai che le perle nascono reagendo ad un frammento estraneo lasciato da un predatore che tentava di ghermire il contenuto dell'ostrica. Quanti dei miei studenti hanno su di loro le mani tenebrose che questo tempo allunga sui giovani: problemi familiari, solitudine, dipendenza da internet, venerazione idolatra da parte dei genitori che non fa loro assaporare il senso del sacrificio. Sono persi, diresti. Poi li vedi innamorati ad ascoltare una poesia, attenti nel sentire una pagina del Vangelo, intrepidi nell'avvolgere quella ferita, messaggera del nulla, con lo smalto luminoso dei sogni di un adolescente. E ti danno la forza di lottare per loro, quando loro non sanno più farlo.

Ma la scuola è anche «una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci», e lo vedi proprio in questi mesi, in cui tramite la rete internet si fa tutto, ma poi si sente l'esigenza di raccogliersi fisicamente, nell'aula insegnanti o fuori in un parcheggio, con una Bibbia in mano, gli occhi negli occhi e il desiderio di affidare al Signore tutti quelli che stanno dentro il nostro luogo di lavoro, con le loro famiglie, affinché Lui santifichi le persone, i luoghi e il tempo che viviamo. Allora ti capita di arrivare a scuola per caso – o forse no – perché c'è un'urgenza coi pc e di trovare delle colleghe che ti chiedono di pazientare ancora un'ora, perché si ha la voglia di pregare insieme. È una collaboratrice scolastica con problemi di salute, che è a casa sofferente, chiede di essere contattata in video-chiamata, quando ci sono questi momenti di intimità con Dio, perché quei pochi minuti le alleviano il dolore. E così alle tredici ci si dà voce e, mantenendo le distanze per scongiurare il covid, ci si lega nei cuori: con le Bibbie a disposizione degli studenti si proclamano allora i salmi: cattolici, evangelici, credenti e meno credenti, uniti nel pregare l'unico Dio.

Credo nei miracoli, perché il Signore mi ha insegnato che è più grande del mio dolore e che si può vedere il suo sorriso anche sotto una mascherina.

**Stefano Golinelli**

*Argomento sempre molto utile e appropriato per le nostre giornate di ritiro sono i consigli evangelici.*

*Ci soffermeremo su di essi per alcuni dei prossimi mesi che il Signore ci concederà di vivere. Intendiamo considerarli soprattutto nell'ottica del nostro amato Fondatore don Giacomo Alberione.*

*Per questa occasione focalizziamo il consiglio della POVERTÀ.*

### ***La POVERTÀ***

***“Nella povertà la santità è più facile”***

## **1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)**

Matteo 6:

<sup>24</sup> Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

<sup>25</sup> Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangiate o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup> Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non velete forse più di loro? <sup>27</sup> E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? <sup>28</sup> E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. <sup>29</sup> Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup> Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? <sup>31</sup> Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangiремо? Che cosa berremо? Che cosa indosserемо?”. <sup>32</sup> Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. <sup>33</sup> Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>34</sup> Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

## 1. IL DETTATO DELLO STATUTO

**15.** La povertà consacrata esprime la partecipazione alla condizione di vita di Gesù, Divin Maestro, che «da ricco, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà» (cf 2Cor 8,9), e rende il cuore del discepolo aperto alle realtà soprannaturali (cf Mt 6,25).

**16.** Con la professione del Consiglio Evangelico della povertà, i membri rinunciano alla facoltà di *usare* e di *disporre liberamente* di qualunque bene proprio, stimabile in denaro, senza il permesso del *legittimo* Superiore (cf CDC 600).

**17.** Pur professando la povertà consacrata, i membri *non rinunciano al diritto di possedere* beni temporali né *alla facoltà di acquistarne* altri, sottostando, in quest'ultimo caso, al permesso del legittimo Superiore.

**18.** Per conformarsi in tutto al Consiglio Evangelico della povertà, ogni membro si obbliga:

- a presentare, al principio di ogni anno, il *conto preventivo* delle spese annuali prevedibili, con la disposizione ad accettare le modifiche che venissero suggerite;

- a dare, al termine dell'anno, il *conto consuntivo* delle spese effettuate, giustificando un'eventuale eccedenza sul preventivo;

- a chiedere il permesso al legittimo Superiore per le *spese straordinarie prevedibili*, o a riferirne dopo, se si è stati impossibilitati a farlo prima. Si noti bene che il rendiconto riguarda solo i beni di cui i membri dispongono a titolo personale; sono esclusi, quindi, tutti gli altri beni di cui si è semplicemente amministratori, per ministero o per ufficio (cf CISP 1314).

**19.** I membri concorreranno con offerte alle necessità dell'Istituto, senza pretendere, qualora venisse a cessare la loro appartenenza ad esso, qualsiasi tipo di rimborso o restituzione per quanto in antecedenza donato.

**20.** Meditando sulla vita di Gesù, Divin Maestro, che «non aveva dove posare il capo» (cf Mt 8,20), sulle sue parole: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20) e sull'esempio di san Paolo, che lavorando provvedeva alle sue necessità (cf At 20,34), i membri avranno in grande stima la povertà. Per questo:

– coltiveranno uno stile di vita semplice e sobrio, rifuggendo dalla mentalità consumistica, per ornarsi di opere buone (cf *SRS* [*Sollicitudo rei socialis*] 28; 1Tm 2,10). «Chi si spoglia diviene ricco di grazia, di meriti, di pace, di gloria. Nella povertà la santità è più facile» (*UPS* I, 452).

– si impegneranno, attraverso il lavoro, a far fruttificare i doni di natura e di grazia ricevuti da Dio (cf *AD* 128; 1Tm 6,18) ricordando che «a noi tocca “seminare” e “raccogliere”. Se non lo faremo, ci sarà tolto anche quello che abbiamo» (*SRS* 30);

– saranno aperti alle necessità dei poveri, anche di coloro che non conoscono ancora il Vangelo, per «dare una *testimonianza unanime* [...] sulla dignità dell'uomo, creato da Dio, redento da Cristo, santificato dallo Spirito, e chiamato in questo mondo a vivere una vita conforme a questa dignità» (*SRS* 47).

## 2. I CONSIGLI RELIGIOSI NELLA VISIONE SPECIFICA DEL FONDATORE

### Povertà.

Anche sul voto di povertà il nostro Fondatore è ritornato con una insistenza impressionante. L'ottica è sempre propositiva: don Alberione ci chiama a percepire la povertà come *ricchezza* e *conquista* per il cielo: «La povertà è la massima ricchezza; ogni piccola rinunzia nel gusto, vestito, abitazione è una grande conquista per il cielo».<sup>4</sup> Principio valido per ogni Gabrielino, ma tale da coinvolgere tutto l'Istituto: «La povertà in un Istituto è la garanzia di spirito buono e di buon sviluppo, specialmente di belle e numerose vocazioni. Dio non manda dove non si lavora o si spreca, sia pure in piccole cose, esempio nel fumare. Chi ha l'affetto, anche ad un solo filo, è come un uccello legato: non può spiccare il volo verso le altezze della santità».<sup>5</sup>

Raccogliamo qui, in forma molto sintetica, gli elementi principali del suo insegnamento: ci faranno da guida le puntuali sottolineature che leggiamo nei *Documenti Capitolari* della Società San Paolo (nn. 443ss.):

---

<sup>4</sup> UPS, I, 446.

<sup>5</sup> UPS, I, pp. 452-453. «Le congregazioni conservano lo spirito finché sono povere; quando la povertà viene meno, viene meno anche il sostanziale» (ArGe/VRg, 291, 230).

*Povertà paolina per lo sviluppo integrale.* – Vista nel quadro della nostra consacrazione al carisma dello Spirito, la povertà ne assume le movenze interne, divenendo un elemento fondamentale dello sviluppo della nostra personalità religiosa (individuale e collettiva) e delle opere a cui siamo chiamati: l’immagine delle “quattro ruote” lo esprime con molta efficacia: “Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà” (AD 100).

- La povertà è, prima di tutto, la *libertà di muoversi* verso le più alte mète: «San Paolo dice che quelli che corrono nello stadio non si caricano di fagotti e di valigie, ma vestono solo il necessario per essere più spediti nella corsa: le anime che amano veramente la povertà, corrono più spedite verso il cielo. [...] Per amare veramente la povertà è necessario pensare che quanto più un’anima è distaccata dalla terra, tanto più diventa ricca di fede, di speranza, di amor di Dio, di sapienza celeste, dei doni dello Spirito Santo».<sup>6</sup>
- La povertà stimola una *attività somma della persona umana*, che si modella su Dio: «Noi imitiamo di più Dio, quando lavoriamo, quando mettiamo in attività l’intelligenza per imparare le cose, la salute per operare e fare, la forza necessaria per pregare, perché la preghiera è un lavoro faticoso! Perciò dobbiamo considerare che la povertà si manifesta nel lavoro. Produrre per noi e produrre per gli altri. Esercitare le nostre facoltà nell’agire».<sup>7</sup>
- Ne conseguono *le funzioni* della nostra povertà: «La povertà paolina ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica».<sup>8</sup> Funzioni che don Alberione determina ulteriormente: «Rinuncia all’amministrazione, all’uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze: tutto ha in uso. Produce col suo lavoro assiduo: produce tanto per dare ad opere di bene ed a persone. Conserva<sup>9</sup> le cose che ha in uso. Provvede ai bisogni che vi sono nell’Istituto. Edifica, correggendo la cupidigia dei beni».<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> FSP42, p. 390.

<sup>7</sup> ALBERIONE G., *Esercizi spirituali alle Figlie di San Paolo*, San Paolo/Brasile, 21 giugno 1963.

<sup>8</sup> UPS, I, 447.

<sup>9</sup> Concetto frequente in don Alberione: «Non perder tempo, non guastare le cose. I nostri Istituti paolini costano il triplo degli altri Istituti. Occorre il macchinario, i libri, la carta. Ebbene, sappiate tener conto e Dio vi manderà ciò di cui abbisognate. La povertà è un gran segreto per la riuscita delle cose. Privarsi significa assicurarsi una riuscita dieci volte maggiore» (FSP36, pp. 435s).

<sup>10</sup> UPS, I, 447.

## **2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)**

Mi soffermo a lungo nel considerare come Gesù Maestro abbia scelto di essere povero: povero nella nascita, povero nella sua vita terrena, povero nella passione e morte. Richiamo alla mente che, secondo don Alberione, la povertà è uno dei “documenti” per entrare alla scuola di Gesù (DF 41).

Quindi mi interrogo:

- Come sto permettendo a Gesù di continuare a vivere-in-me la sua scelta di povertà?
- In questo tempo forte di Quaresima riesco ad impormi forme di sobrietà (ad esempio nel cibo o nel riposo), o di distacco?
- Come tengo presente l’aspetto di dipendenza? Devo ammettere di auto-gestirmi con troppa disinvoltura? Chiedo qualche volta il dovuto “permesso”?
- E per quanto concerne le necessità dell’Istituto, quanto sono sensibile?

## **3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)**

- Entro in preghiera con Gesù-Vita, che ha come cibo il compiere con amore la volontà del Padre, intendendola suo “massimo atto d’amore” (DF 19).
- Lo prego che mi apra al suo amore verso la scelta della povertà: “il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20).
- Gli consento di aprirmi il cuore verso le necessità dei bisognosi che vivono attorno a me.
- Mi affido anche a san Paolo, che provvedeva alle sue necessità con il lavoro personale, e ha inteso con questo rendersi “forma” per noi (cf 2Ts 3,9).
- Prego fervorosamente Gesù come mi guida l’amato Fondatore: «*Ti ringrazio, o Divino Maestro, di questa lezione sulla virtù della povertà. Fa’ che io l’ami e la pratichi secondo il mio stato. Non si può servire a due padroni, hai insegnato Tu: a Dio ed al denaro.<sup>11</sup> Ti pregherò con la Chiesa: Conserva libero il mio cuore; fa’ che cerchi prima il regno di Dio e la sua giustizia; che io passi tra i beni temporali senza perdere gli eterni; anzi che con i beni presenti, possa acquistare ricchezze soprannaturali.*

---

<sup>11</sup> Cf Mt 6,24.

## Pro-memoria

### Buon compleanno a:

Marco A. (3/4)      Salvatore M. (8/4)      Serafino P. (19/4)  
Gianfranco B. (26/4)    Filippo M. (30/4)

### Ritornati alla Casa del Padre:

Egidio Gazzola (2/3)    Germano Fantechi (25/3)    Pietrino  
Pischedda (12/4)    Daniele Pennati (13/4)    Antonio Tozzini (17/4).

### Intenzione per il mese di marzo:

«Parla, Gesù, di' le tue parole di vita eterna; effondi il tuo spirito sul mondo; sia una la scuola, come una è la Verità, uno il Maestro, una la fede, una la Chiesa. Tu sei con noi e di qui vuoi illuminare; ottienici sempre un vero dolore dei peccati» (*Preghere*, pag. 206).

### Intenzione per il mese di aprile:

«Maestro divino, Tu sei la Verità increata, l'unico Maestro; tu solo hai parole di vita eterna. Ti ringraziamo per aver acceso in noi il lume della ragione e il lume della fede. Noi crediamo sottomettendo tutta la nostra mente a te; mostraci il tesoro della tua sapienza, facci conoscere il Padre, rendici tuoi veri discepoli» (*Preghere*, pag. 115).

### Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

### Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.